

Cesare Manfroni, presidente della Fenda, fa il punto sulle vicende giudiziarie di uno dei più gravi crac del mondo agricolo

Federconsorzi, si aprono nuovi scenari

Le ultime sentenze riaccendono per dipendenti e associati le speranze di un risarcimento

FRANCO ROSATI

SI RIPARLA di Federconsorzi, a 14 anni dalla sua distruzione, perché la lunga e dolorosa storia non accenna a concludersi. Anzi... Ne parliamo con Cesare Manfroni, presidente della Fenda (Federazione nazionale dirigente dell'agricoltura), nonché componente del Comitato di presidenza della Cida ed ex-dirigente della Federconsorzi.

«Bisogna ricordare - dice Manfroni - prima di venire agli ultimi, seri avvenimenti, che la Federconsorzi era il gruppo più importante dell'agricoltura italiana. Un gruppo che, oltre a comprendere circa 70 consorzi agrari provinciali e interprovinciali, raggruppava numerose società industriali, finanziarie ed alimentari; un impero, insomma, che contava beni, al momento del crac, valutati in 4 mila miliardi delle vecchie lire ma, in effetti, come si sta acclarando a posteriori, intorno agli 8.500 miliardi, una cifra ben superiore ai debiti ammontanti a circa 4 mila miliardi sempre delle vecchie lire. Il 17 maggio 1991 - prosegue Manfroni - la Federconsorzi venne commissariata e, nel luglio dello stesso anno, ammesa al concordato preventivo: praticamente distrutta. I beni furono ceduti dalla Sgr (Società gestione realizzo), costituita dai maggiori creditori (al 90 per cento banche) presieduta all'inizio dal presidente del Banco di Roma, Pellegrino Capaldo; ceduti al "modico" prezzo di 2.150 miliardi. La cosa fece scalpore, ma non quanto avrebbe dovuto. Finirono sul lastrico migliaia di famiglie e l'agricoltura italiana fu privata del suo "colosso verde". La grande stampa però ben presto abbandonò l'argomento, e pochi giornali seguirono ancora gli avvenimenti».

Ma ne parlò il "Secolo"!

Certo, denunciando per primo, con una serie di articoli, fin dal 1991, a firma di Salvatore Sottile, che c'era del marcio perché l'attivo "vero" era

di gran lunga superiore al passivo e che quindi non c'erano le condizioni "per decretare" di fatto il fallimento della Federconsorzi, con tutti i danni sociali ed economici che ne sono derivati. Ma una cappa di piombo calò sul misfatto, sino a giungere alla Commissione d'inchiesta, nominata dall'allora ministro dell'Agricoltura, Adriana Poli Bortone, nel 1995, grazie alla quale la cortina si ruppe e la magistratura cominciò ad interessarsi del caso. Tra l'altro, va ricordato che nel "libro giallo" di Benvenuti Benvenuti pubblicato nel 1997, dal titolo: "Federconsorzi, un patto scellerato", si diceva esplicitamente che Parmalat era un «baraccone afflitto dai debiti». Allora nessuno ci fece caso, ma oggi la citazione potrebbe interessare i tribunali di Parma e Milano, che trattano l'argomento.

Vogliamo tornare alle vicende che ci interessano?

Sì, il crac finì al tribunale di Perugia, con la condanna in primo grado di Capaldo, del giudice del tribunale di Roma, Ivo Greco, ed altri.

Orbene, quali sono le novità sulla vicenda?

La prima è la sentenza d'appello di Perugia, che assolve Capaldo ma conferma tutte le tesi formulate dal tribunale e non smentisce nulla sulla gestione scandalosa della procedura fallimentare. Ma il passo più importante

è che è stata ribadita la nullità dell'"atto quadro", la qual cosa, a mio avviso, apre nuove strade per i creditori e i consorzi agrari per far valere i loro diritti. Per primi dovrebbero poter utilizzare la sentenza i dipendenti delle società collegate della Fedit, a cui era stato fatto credere che la vendita in massa del patrimonio Fedit era l'unica via per garantire la sopravvivenza di dette società, in quanto la Sgr si sarebbe occupata del loro rilancio. Un rilancio mai neanche tentato. Dipendenti che in gran parte, a 14 anni dal crac, sono ancora alla ricerca di una sistemazione dignitosa.

Ma che capitali ci sono a disposizione?

Qui veniamo alla seconda novità. Si è avuta la sentenza della Corte d'Appello di Roma riguardante il giudizio d'accertamento sul credito vantato dalla Federconsorzi per gli ammassi svolti nel dopoguerra per conto dello Stato (una funzione, questa, benemerita, unitamente all'altra d'immagazzinamento degli aiuti alimentari americani che salvarono l'Italia dalla fame e dal comunismo). La sentenza ha riconosciuto alla "liquidazione Federconsorzi" il credito verso lo Stato di oltre 1.000 miliardi di vecchie lire, più gli interessi a partire dal 30.06.2004 (oltre 170 milioni di vecchie lire al giorno).

Siamo di fronte a nuovi scenari?

Oggi si aprono scenari fino a ieri

imprevedibili per l'eventuale recupero dei danni subiti da parte dei dipendenti e dai consorzi agrari, sia per la massa di liquidità piuvuta come una manna sulla "liquidazione Fedit", sia per la sentenza d'appello di Perugia che ha dichiarato nullo l'Atto quadro (con il quale fu ceduto tutto il patrimonio alla Sgr) ed anche la successiva transazione tra Sgr e "liquidazione Fedit". Mi auguro che nelle opportune sedi si faccia quanto possibile perché tanto denaro non finisca ancora alle banche creditrici, che, tra recuperi fiscali e crediti riscossi, hanno già ricevuto troppo; dovrebbero venir prima i dipendenti e i consorzi agrari.

Per quanto riguarda i consorzi agrari si prospetta, quindi, un miglior futuro?

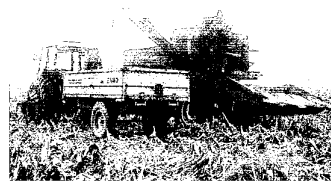
Io ritengo che possano ancora e nuovamente svolgere un importante ruolo per lo sviluppo e il progresso della nostra agricoltura. Dipende anche da scelte obbligate.

Quali?

Primo: se devono tornare ad essere, come io ritengo opportuno, anche uno strumento di politica agraria, andrebbe modificata la legge attuale per riportare i consorzi alla situazione "quo ante", e cioè enti vigilati esclusivamente dal Mipaf, che dovrebbe avere su di essi anche il compito di indirizzo e controllo. La seconda strada, senza cioè la "funzione pubblica", dovrebbe vederli "liberati" da qualsiasi legge speciale e riportati all'origine (fine '800), e cioè farli operare come cooperative normali amministrate dai soci, per realizzare gli obiettivi che i soci si daranno.

In conclusione?

In attesa degli ulteriori sviluppi dell'"affaire" Federconsorzi, per i consorzi agrari mi auguro, anzi ne sono certo, che il ministro Alemanno vorrà dedicare una particolare attenzione a questa straordinaria organizzazione cooperativa che tanti servizi ha reso al Paese, intervenendo con opportune iniziative per il recupero e il rilancio della rete consortile, soprattutto in vista delle nuove sfide che attendono l'agroalimentare italiano. Della volontà del ministro è prova la recente costituzione, presso il Mipaf, di un gruppo di lavoro per lo studio delle più opportune iniziative per il rilancio della struttura.



L'azienda agraria di Cesare Manfroni, presidente della Fenda, è stata dichiarata insolvente

